

Q uaderni 14

ITALIA RURALE PAESAGGIO, PATRIMONIO CULTURALE E TURISMO



Summer School *Emilio Sereni*
Storia del paesaggio agrario italiano
IX Edizione
27 agosto - 31 agosto 2017



EDIZIONI ISTITUTO ALCIDE CERVI

In copertina:

Emilio Giberti, *Biblioteca-Archivio E. Sereni*, Istituto A. Cervi, Gattatico (RE) (2008)

www.curiosity-escapes.com, Monteriggioni, Toscana

Patrizia Paganuzzi, *Casa forte, torre del Borzano*, Caprineti (RE), 2017 (concorso fotografico 2017)

Marco Finelli, *Bunny. Lepre in controluce*, Ravadese, 2015 (concorso fotografico 2015)

Quaderni 14

ITALIA RURALE

Paesaggio
patrimonio culturale
e turismo

Lezioni e pratiche della
Summer School Emilio Sereni

A cura di GABRIELLA BONINI e ROSSANO PAZZAGLI



Volume realizzato con il contributo di



AGRICOLTORI ITALIANI
DIAMO VALORE ALLA TERRA
REGGIO EMILIA

Cura redazionale di Gabriella Bonini e Gaia Monticelli
Editing e Grafica di Gaia Monticelli e Emiliana Zigatti

Copyright © AGOSTO 2018
ISTITUTO *ALCIDE CERVI* - *BIBLIOTECA ARCHIVIO EMILIO SERENI*
via Fratelli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)
tel. 0522 678356 - fax 0522 477491
biblioteca-archivio@emiliosereni.it
www.istitutocervi.it

ISBN 978-88-941999-7-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

stampato su carta certificata



Italia Rurale

Paesaggio, Patrimonio culturale e Turismo

Il Quaderno 14 documenta e approfondisce i temi svolti all'interno della

Summer School Emilio Sereni

Storia del paesaggio agrario italiano

IX Edizione - 27-31 agosto 2017

Direzione

Rossano Pazzagli

Comitato scientifico

Mauro Agnoletti, Gabriella Bonini, Emiro Endrighi,

Rossano Pazzagli, Saverio Russo, Carlo Tosco

Ringraziamenti

Per il rinnovato successo della IX edizione della Summer School Emilio Sereni è doveroso ringraziare i tanti volontari, l'Associazione culturale *Dai Campi Rossi* e tutti gli amici di Casa Cervi e della Biblioteca-Archivio Emilio Sereni che non hanno fatto mancare il loro supporto morale e fisico: Tiziano Catellani, Rina Cervi, Sidraco Codeluppi, Marika Davoli, Loris Marconi, Gianfranco Talignani, Maddalena Torreggiani; l'artista Antonella De Nisco per le sue installazioni; Roberto Ibba per la gestione del bookshop letterario; Emiliana Zigatti della segreteria organizzativa con l'aiuto di Marina Regosa e Sara Catellani alla reception; gli amici fotografi Enzo Zanni, Bruno Vagnini, Gaetano Baglieri e Silvio d'Amico, per il lavoro di documentazione e per il prezioso supporto all'organizzazione della mostra fotografica; Simone Bianco, Eleonora Taglia e Marzia Bassi per le trascrizioni di alcuni degli interventi presenti nel volume e Gaia Monticelli per l'editing; il personale dell'Istituto Cervi: Liviana Davì, Gabriella Gotti, Sabrina Montipò, Morena Vannini, Paola Varesi, Mirco Zanon, Riccardo Mossini con lo staff della ristorazione; Luciana Cervi e Ernesto Malpeli.

Un ringraziamento speciale va a tutti i partecipanti, corsisti, tutor e docenti: senza di loro questa IX Edizione della Summer School non sarebbe potuta esistere. Essi sono stati gli artefici con disponibilità ed energia di questa esperienza originale. Un ultimo ringraziamento va a coloro che, già tra i partecipanti delle precedenti edizioni, hanno riconfermato la loro presenza dando senso e rinnovato valore a questo progetto della Biblioteca Archivio Emilio Sereni.

Con il patrocinio e la collaborazione



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



SEGRETARIATO REGIONALE
PER L'EMILIA-ROMAGNA



CONSORZIO DI BONIFICA
DELL'EMILIA CENTRALE



Comune di
Campegine



Comune di
Gattatico



Comune di
Guastalla



AGRICOLTORI ITALIANI
DARANO VALORE ALLA TERRA
REGGIO EMILIA



FEDERAZIONE
LAVORATORI
AGROINDUSTRIA



FONDAZIONE
metes



COLDIRETTI
REGGIO EMILIA



Confagricoltura
Reggio Emilia



Accademia dei Georgofili



Centro Studi Agraria e Rurali



Centro Italiano per
gli Studi
Europei
CISGE



Italia
Nostra



Federazione Italiana
dei Club e Centri
per l'UNESCO
Club per l'UNESCO di
Reggio Emilia



SdI Società dei Territorialisti e ONLUS



CAIRE
URBANISTICA



Archivio
Osvaldo
Piacentini



ORDINE
ARCHITETTI PPC
PROVINCIA DI MODENA



architetti reggioemilia
Ordine e Fondazione
Architetti Reggio Emilia



Scuola diffusa della Terra
Emilio Sereni



Terra
RINNOVA IL PIANETA



TUTT'AMBIENTI
PIAB di REGGIO E.



Slow Food
Emilia-Romagna



LEGAMBIENTE
emilia-romagna



Forum Nazionale
SALVIAMO IL PAESAGGIO
DIFENDIAMO I TERRITORI



cittaslow



Associazione culturale
d'Ai Campi Rossi



Istituzione Florinda s.r.l.



blog
Agrarian Sciences



Clio'92
Associazione di Insegnanti e
Riceratori sulla didattica della Storia



agriregionieuropa

In convenzione scientifica con



Università degli Studi Modena e Reggio Emilia



Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Ingegneria civile e Architettura



Università degli studi del Molise



Università degli Studi della Basilicata
Dipartimento degli Studi Umanistici



Politecnico di Torino
Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio



Università degli Studi di Macerata
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo - DiCEM



Università degli Studi di Bologna
Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin"



Università della Tuscia
Dipartimento di Scienze agrarie e Forestali



Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e Architettura - DICAAR



International Centre for Heritage Studies, Faculty of Architecture, Design & Fine Arts, Girne American University, Cyprus



Università di Roma La Sapienza
Dipartimento di Architettura e Progetto



Wageningen University and Research



Presentazione	
GABRIELLA BONINI, ROSSANO PAZZAGLI	11
INTERVENTI DI APERTURA	
ALBERTINA SOLIANI	15
GIAN LUCA GALLETTI	19
GIAMMARIA MANGHI	25
SECONDO SCANAVINO	27
SIMONA CASELLI	29
SABINA MAGRINI	33
IN RICORDO DI EMILIO SERENI QUARANT'ANNI DOPO	37
La formazione di Emilio Sereni. Note dall'archivio di famiglia	
ANNA SERENI	39
Emilio Sereni visto da un archeologo a quaranta anni dalla sua scomparsa	
DANIELE MANACORDA	59
LECTIO MAGISTRALIS	
Un patrimonio italiano	
GIULIANO VOLPE	71

PARTE I - PAESAGGIO, CULTURA E TURISMO

Il paesaggio della Campania interna nel turismo del Novecento: alcune note sull'Irpinia
ANNUNZIATA BERRINO. 91

Paesaggi culturali, piccoli paesi, musei
PIETRO CLEMENTE. 97

Paesaggi agrari e aree protette:
la via della pianificazione
ILENIA PIERANTONI, MASSIMO SARGOLINI . 109

Paesaggio agrario e scuola "in cammino"
MARIO CALIDONI. 119

Il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa
CARLO TOSCO. 127

PARTE II - PAESAGGIO, TURISMO E SVILUPPO CULTURALE

Il potenziale turistico dei paesaggi rurali
MONICA MEINI 133

Il valore del paesaggio nel turismo enogastronomico
CARLO CAMBI 145

Turismo, paesaggio e capitale culturale dei luoghi rurali. Una proposta di qualificazione
dei territori nella prospettiva dello sviluppo sostenibile
LUIGI COSTANZO, ALESSANDRA FERRARA. 151

La Convenzione di Faro. La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia
MARIA CRISTINA DE FILIPPO. 165

PARTE III - TURISMO SOSTENIBILE E PAESAGGIO Nei contesti regionali

Il pensiero paesaggistico per il turismo culturale rurale. Concetti e strumenti nella
costruzione del 'tour nella bassa reggiana'
EMIRO ENDRIGHI 171

Turismo sostenibile e aree interne. Per una strategia di valorizzazione del patrimonio
territoriale della Sicilia interna
FABIOLA SAFONTE 185

Archeologia dei paesaggi e strategie per la valorizzazione e la fruizione turistica in ambito rurale	
ALFONSO SANTORIELLO	203
Comunità locali, patrimonio e territorio: la sfida per un turismo sostenibile	
BARBARA TAGLIOLINI	217
Paesaggio e turismo in Irpinia	
DANIELA STROFFOLINO.	227
Turismo culturale e pascolo vagante	
SIMONA MESSINA	241
Agriturismo tra territorio e impresa. Il caso Apella in Lunigiana.	
FABRIZIO FRIGNANI E BARBARA MAFFEI.	249
Del paesaggio agrario in Terra di Lavoro. I Regi Lagni e la Real tenuta di Carditello	
GAETANO ANDREOZZI	259
Piazza Carlo Felice: verde pubblico per un paesaggio urbano a Torino nell'Ottocento	
ALICE POZZATI.	269
Il turismo esperienziale ed il valore del paesaggio: un'esperienza nell'Alto Molise	
STEFANO RINALDI, LAURA STERLACCI	281
 PARTE IV - REPORT WORKSHOP E LABORATORI	
Tra architetture e paesaggi, tra sacralità e senso civico. Valorizzazione, trasmissione e potenzialità del paesaggio culturale, civile e religioso	
CHIARA VISENTIN	289
Sviluppo turistico in aree rurali deboli: fra tradizione e innovazione	
LUCIANO SASSI	309
VALERIA DI COLA	313
Il turismo nelle campagne: esperienze territoriali Resoconto del workshop	
VALERIA VOLPE	319
L'arte del truciolo nella bassa reggiana e modenese. Ipotesi di un itinerario tra Carpi e la Bassa reggiana	
MATILDE TEGGI	327

L'azienda agricola tra turismo e paesaggio
CAMILLA ZOPPOLATO 339

NASSE/LAAI*, Laboratorio di Arte Ambientale Itinerante. Installazione collettiva a
cura di Antonella De Nisco

ANTONELLA DE NISCO E NILA SHABNAM BONETTI 345

PARTE V - CONCLUSIONI

Il paesaggio e il turismo tra rischi e opportunità.
ROSSANO PAZZAGLI. 367

APPENDICE - A Piero Camporesi nel ventennale della scomparsa

Piero l'artigiano, Camporesi l'alchimista
GIAN CARLO ROSEGHINI. 375

AUTORI 387

I VOLTI DELLA SCUOLA

LECTIO MAGISTRALIS

GIULIANO VOLPE

*Presidente del Consiglio Superiore 'Beni Culturali e Paesaggistici'
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*

Gli Italiani parlano di patrimonio culturale

Negli ultimi anni si è discusso di patrimonio culturale più che negli ultimi vent'anni. Dopo anni di disinteresse, accompagnati da tagli indiscriminati e dal blocco delle assunzioni, il patrimonio culturale è diventato, infatti, di grande attualità e ha ricevuto grande attenzione sui giornali, in televisione e sui social media. Si è anche risvegliato il mondo degli specialisti e dei docenti universitari, da troppo tempo un po' assopito e afono. Qualcuno ricorda discussioni simili a quelle attuali al tempo delle varie riforme precedenti o dell'adozione del Codice dei beni culturali e del paesaggio? È stato questo senza dubbio uno dei risultati importanti da riconoscere all'azione del ministro Dario Franceschini.

Un'altra importante novità consiste nel fatto che la riforma del MiBACT, pur avviata sotto il peso della spending review, non sia l'ennesima riorganizzazione amministrativa (una delle tante degli ultimi decenni), ma il frutto di un disegno politico-culturale complessivo, sia pur attuato con varie misure, con alcuni punti fermi: la pari dignità e tra tutela e valorizzazione; la creazione di un sistema museale nazionale; l'autonomia gestionale e scientifica di musei e parchi archeologici; attenzione a educazione e ricerca; la sperimentazione di nuove forme di gestione; il superamento di una visione elitaria della cultura.

Le critiche e le proteste, spesso strumentali, in un paese restio alle novità, sono fisiologiche, ma ancora una volta si traducono in un 'no' a qualsiasi cambiamento, senza che si sia avanzata nessuna proposta alternativa, credibile e sostenibile, che non sia la difesa dell'esistente, o la mera (e ovvia) richiesta di più fondi e più personale (certamente necessari, ma non sufficienti).

Valorizzazione e tutela due facce della stessa medaglia

I critici dei cambiamenti sostengono che le recenti riforme contraddicano lo spirito e la lettera dell'articolo 9 della Costituzione. Sono convinto esattamente del contrario. È, infatti, necessario superare artificiosi quanto inattuali conflitti

tra tutela e valorizzazione, proprio nel nome dell'art. 9, che, al secondo comma, afferma sì che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», ma che nel primo precisa che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica». Nel dettato costituzionale si lega, cioè, strettamente la tutela alla promozione della cultura e alla ricerca. I padri costituenti (e nello specifico Concetto Marchesi e Aldo Moro) non scelsero a caso le parole 'Repubblica' e 'Nazione', evitando di utilizzare riduttivamente solo il concetto di 'Stato'. È questa una cosa spesso ignorata da chi sembra identificare Repubblica (anzi *res publica*) con Stato, e addirittura con un solo Ministero dello Stato. Dunque non solo la tutela è una responsabilità comune dei cittadini, ma è anche strettamente connessa alla promozione della cultura, con allo sviluppo della conoscenza (che è lo strumento primo per consentire ai cittadini di riappropriarsi del loro patrimonio culturale e per attribuirgli un 'valore'), alla ricerca, la cui libertà è sancita dall'art. 33 (mentre ancora oggi vigono norme da stato borbonico, ad esempio in materia di 'concessioni di scavo').

Nel dibattito è emersa una bizzarra (quanto significativa) anomalia: chi difende la sola tutela, continua a sottovalutare la valorizzazione, ritenuta cosa secondaria e sostanzialmente equiparabile a mercificazione, colpevole di macchiare la purezza della cultura. Chi invece, come lo scrivente, ritiene utile e opportuno un riequilibrio e un'integrazione tra le due componenti, non sottovaluta affatto la tutela (come si può valorizzare un bene che non si tutela?), ma semmai chiede una tutela più attiva, più propositiva, più progettuale (come nei moderni Piani Paesaggistici Territoriali, non a caso in grave ritardo nel nostro Paese), insoddisfatto di una vecchia (e ormai del tutto inefficace, com'è sotto gli occhi di tutti) idea di tutela, fatta solo di divieti e di comportamenti polizieschi.

'Visione olistica': una rivoluzione

La seconda fase della riforma Franceschini ha completato il disegno avviato con la riforma dell'agosto 2014: dopo aver unificato soprintendenze architettoniche e storico-artistiche, ora si accorpano quelle archeologiche, istituendo cioè le soprintendenze uniche ('Archeologia, Belle Arti e Paesaggio'). Perché? Innanzitutto per una ragione culturale: s'integrano competenze prima frammentate affermando una visione organica, unitaria, globale, olistica del patrimonio culturale, che tutti ormai concordemente considerano un insieme organico, diffuso in tutto il territorio italiano. Ebbene, solo un approccio globale e integrato, realmente multi- e interdisciplinare, per così dire 'territorialista', può consentire di affrontare, nello studio come nella tutela, la complessità di un territorio. È il paesaggio a costituire l'elemento unificante: per questo deve assumere un ruolo centrale nelle politiche di tutela e valorizzazione, mentre si registra ancora un grave ritardo. Le nuove soprintendenze, operanti in ambiti più piccoli, non negano le specializzazioni ma le integrano, prevedendo al loro interno vari settori: archeologia, arte, architettura, paesaggio, beni immateriali, educazione e ricerca. Si tratta organismi di tutela radicati nei territori, più vicini alle comunità locali, in grado di parlare con una voce unica, in maniera più rapida, superando le precedenti sovrapposizioni, che tante volte hanno

portato a pareri divergenti, a ritardi, a confusione, a tutto danno del cittadino, degli altri enti pubblici, oltre che del patrimonio.

È, però, l'idea che il patrimonio archeologico possa essere distinto da quello architettonico, artistico e soprattutto da quello paesaggistico ad essere metodologicamente insostenibile. Cosa c'è di 'pericoloso' per gli archeologi nel lavorare fianco a fianco con architetti, storici dell'arte, demioantropologi? Bisognerà anzi prevedere altre competenze specialistiche: geologi, bioarcheologi, archeometristi, restauratori, informatici, ingegneri, economisti della cultura, esperti di comunicazione, etc.

Un problema reale riguarda, però, la formazione e l'aggiornamento dei soprintendenti chiamati a svolgere queste nuove funzioni.

Alcune delle preoccupazioni avanzate da varie parti sono, a mio parere, fondate e condivisibili. Si temono i problemi provocati da un nuovo scossone organizzativo su un organismo ormai debilitato, stanco, con personale molto invecchiato (l'età media è ormai pericolosamente vicina a 60 anni), demotivato e privo di mezzi e strumenti operativi. I problemi logistici di riorganizzazione di uffici, archivi, inventari (anche a causa di gravi ritardi nella digitalizzazione) sono gravi, ma tutti risolvibili se ci sarà la volontà. Cosa impedisce, ad esempio, di conservare un laboratorio di restauro o una biblioteca al servizio di tutte soprintendenze territoriali nella stessa regione? Quanto al personale e alle risorse, come ignorare che una svolta è in atto? Il concorso per 500 tecnici-scientifici (poi diventati 1000) ha rappresentato una boccata d'ossigeno: bisognerà proseguire con un turn-over continuo, annuale; anche se siamo ancora lontani da un finanziamento adeguato per i beni culturali, le risorse sono tornate a crescere. È indubbio, però, che difficilmente si sarebbero ottenuti nuovi posti e risorse senza una profonda riforma del sistema.

Anch'io non nascondo alcune perplessità. Ritengo, ad esempio, che sarebbe stato preferibile realizzare la riforma in un unico momento nel 2014. In quell'occasione avevo proposto l'istituzione di soprintendenze/direzioni uniche regionali, articolate all'interno in settori/dipartimenti specialistici (come quelli appena introdotti), comprendendo anche il polo museale regionale, e distribuite territorialmente in centri operativi unici. Ma quella proposta forse non fu pienamente compresa e fu unanimemente contrastata, anche da chi poi ha sostenuto che sarebbe stata la soluzione migliore.

La centralità del paesaggio

Il paesaggio riflette regole e valori delle comunità. Siamo noi a produrre paesaggi con le nostre scelte, tanto chi governa i processi di trasformazione del territorio, quanto chi vive, lavora, opera in un territorio. In sostanza il paesaggio siamo noi.

Quando le scelte producono illegalità, come l'abusivismo, le violazioni ambientali, lo sfruttamento eccessivo di suolo e di risorse, si avviano processi di disgregazione del paesaggio, ai quali corrispondono processi di disgregazione sociale delle comunità, in un drammatico circolo vizioso. Paesaggi degradati e violentati sono non solo l'immagine di una società degradata e violenta, ma sollecitano ulteriore degrado e violenza. L'abusivismo, compreso anche quell'abusivismo di necessità, da tanti ormai

tollerato, la cementificazione selvaggia, le opere non finite, le discariche illegali, il consumo di suolo, il degrado diffuso, anche quello fatto di piccole scelte quotidiane come la spazzatura nelle campagne, laddove si è avviato il processo di raccolta differenziata (è questo un fenomeno che al sud conosciamo molto bene).

Ecco perché dovremmo porre il paesaggio come una questione centrale nelle scelte di un Paese, di una regione, di una città, di una comunità. Le trasformazioni del territorio con le conurbazioni, con la perdita di relazioni tra le componenti del tessuto insediativo hanno prodotto una omologazione di luoghi, o meglio, come sappiamo bene, la creazione di 'non luoghi': le periferie prive di qualsiasi identità, ma anche i centri storici snaturati e svuotati degli abitanti e delle piccole attività economiche tradizionali, trasformati, a seconda dei casi in sequenze di pub, ristoranti, B&B, o lasciati al degrado e occupati solo da immigrati e persone in grande difficoltà; le distese di anonimi capannoni, le sequenze di centri commerciali con ampi parcheggi, i vuoti considerati come intollerabili, spazi da riempire che diventano inevitabilmente un luogo di emarginazione e di disagio sociale.

Ecco allora che la riqualificazione dei paesaggi, soprattutto se condotta con azioni fatte di partecipazione, costituisce un importante fattore di rigenerazione sociale e un efficace strumento di riproposizione di legalità, capaci di rafforzare il senso di appartenenza delle comunità e di divenire un elemento trainante per la riscoperta e la valorizzazione di contesti sociali ed economici di cui si è perso il valore.

Dovremmo, quindi, affermare anche un'etica del paesaggio, ben al di là della visione estetica a lungo prevalente. Elemento essenziale in questo processo sono la conoscenza diffusa e la partecipazione, elementi necessari perché si sviluppi una coscienza di luogo e si costituiscano quelle 'comunità di patrimonio' indicate dalla Convenzione di Faro.

Musei, luoghi di ricerca, educazione e diletto

La vera rivoluzione nel campo dei beni culturali consiste nella necessità di porre il cittadino e il visitatore al centro dell'attenzione. Si pensi, a tale proposito, ai nostri musei, ai parchi archeologici e ai luoghi della cultura, ancora troppo spesso non ospitali, esclusivi, respingenti, privi di servizi essenziali (non a caso ancora oggi definiti 'aggiuntivi') e di supporti didattici adeguati, legati all'uso di un insopportabile linguaggio iper-tecnicista, incomprensibile, che provoca spesso nel visitatore un senso di inadeguatezza e di spaesamento. Rari (anche se sempre più diffusi) sono i casi di comunicazione chiara, efficace, coinvolgente, emozionante, capaci di un uso intelligente delle tecnologie.

Prevale, infatti, ancora oggi un'impostazione elitaria dei musei e dei luoghi della cultura (fortemente difesa anche da intellettuali 'democratici'). Troppo a lungo i musei sono stati considerati (e ancora sono considerati da alcuni) 'chiese' - laiche, ma pur sempre chiese - delle quali una 'casta sacerdotale' (gli specialisti) si ritiene non solo proprietaria ma anche l'unica categoria legittimata a riconoscerne il valore. Servirebbe, pertanto, un approccio realmente più laico e meno sacralizzato (che non significa affatto irrispettoso o incolto) ai luoghi della cultura.

‘Pezzo da museo’ designa, non a caso, nella lingua italiana, come ha fatto notare Pio Baldi, qualcosa di vecchio e ormai inutile:

«Il museo è una istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e le espone a fini di studio, educazione e diletto, promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica».

È questa la definizione di museo proposta dal decreto ministeriale Franceschini del dicembre 2014, che di fatto recepisce interamente la definizione data dall’ICOM. È un bel passo in avanti rispetto al Codice dei Beni Culturali, che definisce il museo *«una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio»*: all’*«educazione e studio»*, si aggiunge cioè il *‘diletto’* (enjoyment), all’ambiente si accosta alle testimonianze materiali e immateriali e si sottolinea, infine, la funzione sociale del museo, al servizio dello sviluppo di una comunità. Ecco perché è necessario, recuperando un ritardo assai grave, dar vita finalmente a un sistema museale nazionale, attribuire autonomia gestionale, organizzativa e scientifica ad una serie di grandi musei, diretti da direttori selezionati con un bando internazionale e dotati di consigli di amministrazione e di comitati scientifici, istituire i poli museali regionali che dovranno legare i musei statali alla ricca rete di musei civici, diocesani, privati. Bisogna cambiare l’idea stessa di museo, vitale, con servizi adeguati, con un uso sapiente delle tecnologie, capaci di proporre un racconto, di emozionare, di far provare *‘diletto’*, di elevare il livello culturale, di contribuire al miglioramento della qualità della vita.

Più privato non significa meno Stato

Altra contrapposizione ormai anacronistica è quella tra pubblico e privato: si tratta di un falso problema, perché il reale conflitto è tra interesse privato e interesse pubblico: e non c’è dubbio che quest’ultimo vada sempre difeso e garantito, anche quando la gestione dovesse essere affidata a privati. Non si tratta, quindi, di chiedere meno Stato e più privato, ma, al contrario, più Stato e più privato. Con uno Stato (ma lo stesso vale per Regioni e Comuni) che non deroghi ai propri doveri, ma che svolga una funzione di indirizzo, di controllo, di valutazione, fissando regole trasparenti e facendole rispettare. Si tratta, cioè, di abbandonare definitivamente quella pericolosa concezione *‘proprietaria’*, che è alla base anche di un vero conflitto di interesse tra indirizzo-controllo e gestione, ancora oggi nelle stesse mani, e di favorire le tante energie e creatività presenti nei vari territori, sostenere la nascita e il consolidamento di mille iniziative diverse, indirizzandole, coordinandole, monitorandole. Si sono andate sviluppando, in maniera spontaneistica, da parte di fondazioni, piccole società, cooperative, singoli professionisti, associazioni, spesso con l’opposizione delle istituzioni, decine di esperienze di gestione *‘dal basso’* di beni culturali, che andrebbero favorite e sostenute. Sarebbe questo un modo per far sviluppare numerose

nuove occasioni di lavoro qualificato, in particolare per i tanti giovani formati nelle Università, con indubbi vantaggi anche per lo sviluppo di un vero turismo culturale, oggi assai poco organizzato e strutturato, che rappresenta indubbiamente uno dei principali assi di sviluppo del nostro Paese, e in particolare delle regioni del Mezzogiorno. Mi limito a citare, restando proprio nelle regioni meridionali, non solo, esperienze ormai affermate come quelle del FAI (ad esempio il bel parco della Kolymbethra di Agrigento), ma ‘piccoli’ esempi positivi, come le catacombe di San Gennaro con la cooperativa sociale ‘La paranza’, o il Monastero dei Benedettini di Catania con le ‘Officine culturali’ o i siti archeologici di Canosa con la ‘Fondazione Archeologica Canosina’, e decine di altri casi.

Il nostro Paese dispone di una serie di energie, di creatività, di competenze, di voglia di fare, fatta di fondazioni, associazioni, di professionisti, formati nelle nostre università e che ancora oggi non hanno lo sbocco lavorativo che meritano. C'è bisogno di un maggiore sostegno da parte delle istituzioni. Servirebbe anche un'azione di coordinamento dei soggetti che operano nei territori in maniera occasionale, spesso volontaristica e – diciamolo – spesso con l'ostilità delle istituzioni. Se posso fare un piccolo esempio tratto dal mondo dell'informatica, direi che abbiamo uno straordinario *hardware*, che è il patrimonio culturale, che è il paesaggio; abbiamo uno straordinario *software*, fatto dalle energie presenti nella società italiana. Serve uno strumento operativo, cioè un sistema che fa funzionare l'*hardware* e che valorizza tutte le potenzialità del *software*. Oggi nessuno più userebbe il vecchio MS-DOS per far funzionare un potente computer con gli attuali *software*. Servono sistemi operativi adeguati. Ecco il ruolo, a mio parere, del Ministero dei beni culturali e anche del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; è questo anche il ruolo degli specialisti. Siamo noi che dobbiamo connettere *hardware* e *software*, facendo in modo di colmare questa separazione che si è venuta a creare nel corso del tempo tra patrimonio culturale e cittadini. In sintesi, bisogna investire sulle forme di gestione dal basso del patrimonio culturale e sulle forme di lavoro qualificato. È questo un invito all'etica della responsabilità (e non solo a quella dei principi sostenuta da certi soloni) e ad una alleanza tra le istituzioni e i cittadini.

La Convenzione di Faro: una nuova concezione del patrimonio culturale

Questa visione, profondamente innovatrice, è coerente con le principali tendenze internazionali in materia di patrimonio culturale, a partire dalla rivoluzionaria Convenzione di Faro – da noi ancora poco nota –, che ha introdotto un concetto innovativo di ‘eredità culturale’, *«un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione»* e di ‘comunità di eredità’, *«un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future»*.

Si tratta di un vero ribaltamento di prospettiva, che pone al centro i cittadini, le comunità locali, le persone. Come sottolinea la Convenzione di Faro *«chiunque da solo o collettivamente ha diritto di contribuire all'arricchimento dell'eredità culturale»*,

ed è dunque necessario che i cittadini partecipino *«al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale»* nonché *«alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che l'eredità culturale rappresenta»*. Protagoniste sono le persone, per cui bisogna *«promuovere azioni per migliorare l'accesso all'eredità culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare»*.

Come ha evidenziato Massimo Montella, la Convenzione indicando il diritto, individuale e collettivo, *«a trarre beneficio dall'eredità culturale e a contribuire al suo arricchimento»*, rende esplicita la necessità che l'eredità culturale sia finalizzata all'arricchimento dei *«processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell'uso del territorio, ...»*. Pertanto *«l'idea di patrimonio culturale proposta a Faro postula un valore che è d'uso e vede nella valorizzazione il fine e la premessa della tutela, perché il patrimonio culturale deve essere finalizzato ad elevare la qualità di vita immateriale e materiale delle persone e perché non potrà essere conservato contro la volontà della collettività. Non contrappone, dunque, economia e cultura, ma le ritiene anzi convergenti e coincidenti perfino»*.

Come ha opportunamente sostenuto di recente Daniele Manacorda, si passa, finalmente, dal 'diritto del patrimonio culturale' al 'diritto al patrimonio culturale'. Una concezione così ampia e dinamica di eredità/patrimonio culturale produce a cascata una revisione profonda di visioni tradizionali, che da anni bloccano il dibattito in sterili contrapposizioni. Si archivia, infatti, l'idea del 'valore in sé', statica, immobile e imm modificabile, del patrimonio culturale, per proporre una idea di 'valore relazionale'. Si supera l'idea di un'eredità/patrimonio ricevuto dai nostri padri, da conservare e curare, e da trasmettere ai nostri figli, che ha finito per attribuire a noi un mero ruolo di trasmettitori. Il patrimonio culturale, al contrario, andrebbe riconquistato, conosciuto, apprezzato, arricchito di nuovi significati. Vissuto, insomma. Con responsabilità, con rispetto, con amore, ma vissuto! Purtroppo però la Convenzione di Faro non è stata ancora ratificata dal nostro parlamento.

Nei decenni passati ci siamo forse occupati molto più di 'diritto del patrimonio culturale' che di 'diritto al patrimonio culturale', e mi preme sottolineare in questa occasione che l'introduzione delle Soprintendenze uniche a base territoriale va nella direzione sia di avvicinare gli istituti di tutela ai territori sia di porre il paesaggio al centro delle politiche di tutela, con la possibilità di incrociare tutte le competenze disciplinari in una visione che mi piace chiamare olistica del patrimonio culturale, che vede nel contesto paesaggistico l'elemento essenziale.

Dovremmo passare definitivamente da una tutela passiva, fatta solo di vincoli e divieti necessari (assolutamente necessari, sia ben chiaro: non voglio sminuire l'importanza di questi strumenti), ad una tutela attiva, attuando i piani paesaggistici, ma soprattutto favorendo quella tutela sociale, fatta di consapevolezza, di partecipazione, di economia sana e pulita, di lavoro qualificato. Sono convinto (lo dico per aver attraversato l'Italia e scoperto tante realtà attive, tante energie, tanto entusiasmo, tante capacità, tanta voglia di fare) che queste energie attendano solo di essere sostenute; è un entusiasmo che desidera solo di essere messo alla prova. C'è nella nostra società una voglia di partecipazione - lo chiamerei un ottimismo della volontà - che viene da grandi fondazioni o da

società pubbliche, da piccole associazioni, da giovani professionisti, ed è questo a mio parere il vero patrimonio italiano.

Ecco perché tutte le misure che incentivino le forme di partecipazione sono da sostenere. Ho conosciuto soprattutto al sud straordinarie potenzialità e forme innovative di gestione dal basso, che però spesso vengono messe in difficoltà (mi spiace dirlo) a volte anche dalle stesse istituzioni. Parlando di tutela sociale, come si fa a tutelare i paesaggi come quelli terrazzati o quelli dei muretti a secco se non con il lavoro e con la vita in questi territori?

I vantaggi sono numerosi e sono di varia natura e mi limito a indicarne solo alcuni:

1. la crescita occupazionale;
2. lo sviluppo di forme di micro economia sana, pulita;
3. il recupero di soggetti a rischio e il loro inserimento nel lavoro;
4. la crescita della sicurezza urbana e rurale.

Il caso del Rione Sanità è certamente il più significativo - e non è un caso che qui oggi con noi ci sia padre Antonio Loffredo - ma non è l'unico, al sud come in altre parti d'Italia.

Sono questi secondo me i temi di cui dovremmo occuparci, sostenendo non con l'assistenza o - peggio ancora - con l'assistenzialismo, con fondi assegnati a pioggia, ma con un'azione di indirizzo, di valutazione, con servizi, con un'attività di consulenza, con la rapidità delle autorizzazioni, con la trasparenza delle procedure. Si tratta a mio parere di adottare i metodi della *social innovation* applicati al patrimonio culturale.

Girando l'Italia e conoscendo questa realtà ho imparato che ci sono tanti rischi di insuccesso e che il successo è possibile solo se ogni iniziativa è in grado di stabilire un'alleanza con la comunità locale e costruire una rete di collaborazioni trasversali, se al centro c'è la qualità del progetto e la qualità professionale delle persone coinvolte, se le entrate sono in grado di garantire autonomia da ogni forma di dipendenza, se la partecipazione ai fondi e ai finanziamenti pubblici non si trasforma addirittura in un rischio, se si è in grado di garantire una sostenibilità nel tempo.

Spesso ho conosciuto casi in cui, in attesa di rendicontazioni e di erogazioni dei contributi, a fronte di mutui contratti da piccole società e da piccole associazioni per realizzare un progetto, si è avuta la crisi del progetto stesso e della società o della piccola associazione. C'è bisogno di creare sempre più reti e alleanze.

Dovremmo pensare ad una nuova funzione di noi specialisti del patrimonio culturale e del paesaggio, per evitare il rischio di restare vittime della nostra aristocratica tradizione, spesso chiudendoci in un fortino, sentendoci minacciati e circondati da nemici. Ma chi sono i nemici e gli assediati? I cittadini per i quali in realtà operiamo?

Dovremmo aprirci, abbandonare i corporativismi, uscire dagli specialismi settoriali, dialogare con gli altri saperi, comunicare in maniera chiara e appassionata, insomma rimetterci in gioco, soprattutto sviluppando la partecipazione attiva e stabilendo un rapporto diretto con la cittadinanza. In definitiva, dovremmo imparare ad occuparci non solo delle cose e dei luoghi, ma anche e soprattutto delle persone.

Da quasi un ventennio saremmo nel terzo millennio ma c'è chi non se ne è accorto!

Aggiustamenti, miglioramenti e completamenti saranno necessari, per esempio, correggendo alcune anomalie nel rapporto tra soprintendenze e poli museali, coordinando meglio archivi, lavoratori, competenze a livello territoriale, sviluppando un rapporto più stretto e integrato tra soprintendenze e università (con i cd. 'policlinici dei beni culturali'), ecc. Il vero riformismo produce riforme progressive, anche imperfette, bisognose di aggiustamenti successivi. La riforma perfetta è quella che non si realizza mai!

C'è, però, da augurarsi, in conclusione, che non s'ignorino le critiche fondate, che si sviluppi un confronto, che si avanzino proposte concrete per una migliore applicazione delle riforme, e soprattutto che si evitino le barricate e la criminalizzazione di chi la pensa in modo diverso. E soprattutto che si torni indietro. C'è, infatti, bisogno dell'impegno di tutti per entrare finalmente nelle politiche del patrimonio culturale del terzo millennio.

Ho trattato questi temi in varie mie pubblicazioni. Rinvio in particolare a *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Electa, Milano 2015 e *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Utet, Novara 2016.

Appendice

Ho ritenuto utile completare questo mio intervento negli atti della Summer School con il testo della relazione da me presentata a conclusione del mio mandato.

Relazione del Presidente prof. Giuliano Volpe in occasione dell'ultima seduta del Consiglio superiore 'Beni culturali e paesaggistici', triennio 2015-2018 (11 giugno 2018)

È con una certa emozione che cerco di tracciare, sia pur sinteticamente, un bilancio del lavoro svolto dal Consiglio superiore 'Beni culturali e paesaggistici' durante la mia presidenza nel triennio compreso tra il 16 giugno 2015 e il 16 giugno 2018. In verità il periodo di attività complessiva della mia presidenza è maggiore, comprendendo sia la fase finale del precedente Consiglio, tra aprile e luglio del 2014 (DM 14 aprile 2014), e anche la fase intercorsa fino all'insediamento il 16 giugno 2015 del nuovo Consiglio, nominato con il DM 19 febbraio 2015 (che ha designato anche i membri dei Comitati tecnico-scientifici), in attesa della designazione dei rappresentanti eletti del personale, avvenuta con DM 9 giugno 2015, a seguito del quale il CS ha finalmente raggiunto la sua composizione completa.

Il CS si è dotato di un Regolamento interno (16.5.2016), che ha previsto anche alcune novità rispetto al passato, come la partecipazione in modalità telematica e la pubblicazione sul sito web di ampi resoconti dei verbali.

Nel triennio il Consiglio ha tenuto 38 riunioni, tre delle quali straordinarie e pubbliche rispettivamente a Paestum (29.10.2015), a Mantova (12.11.2016) e a Matelica (20.3.2017), oltre a due sopralluoghi, a Pompei (28.10.2015) e a Spoleto-

Norcia (10.11.2017), sempre conclusi con specifiche mozioni: a Paestum sul patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile del Sud; a Mantova sul futuro delle città d'arte; a Matelica sull'importanza del patrimonio culturale per la vita delle comunità colpite dal terremoto.

Il primo elemento che sento di sottolineare riguarda proprio lo sforzo fatto per stabilire sempre di più un ponte tra il MiBACT e l'esterno: una missione che ritengo propria del CS, coerente e non alternativa a quella di organo consultivo del Ministro. L'abbiamo fatto con le sedute pubbliche svolte al di fuori del Collegio Romano, con i sopralluoghi, con i tanti incontri, con gli interventi pubblici, le audizioni, i documenti e le mozioni. L'abbiamo fatto con la pagina web del CS, per la prima volta istituita all'interno del sito web del Ministero, con la pubblicazione di ampi resoconti delle nostre riunioni, dei documenti e delle mozioni (<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Ministero/Consiglio-Superiore/index.html>).

Ho personalmente girato in Paese in lungo e in largo in questi anni, partecipando a oltre cento incontri per discutere di patrimonio culturale, per illustrare e spiegare le riforme ma anche e soprattutto per ascoltare, per ricevere indicazioni, suggerimenti, critiche. Se posso indicare alcuni limiti di questo Ministero, questi sono la sua eccessiva chiusura in se stesso, la distanza tra centro e periferia, la scarsa capacità e volontà di confronto e di ascolto, la quasi totale incomunicabilità, al centro come in periferia, tra pezzi dello stesso Ministero. In questo contesto, il Consiglio ha cercato di mitigare tali limiti, a volte anche surrogando compiti altrui.

Questo Consiglio ha svolto la sua attività in un momento complesso, non semplice, caratterizzato da grandi, radicali, trasformazioni del mondo dei beni culturali nel quadro di più complessivi cambiamenti epocali in Italia e non solo. Tra il 2014 e il 2018 il MiBACT ha cambiato profondamente la propria organizzazione interna con le riforme radicali promosse dal Ministro Dario Franceschini, che hanno suscitato consensi e opposizioni, apprezzamenti e critiche. Le recenti riforme hanno inciso profondamente nella stessa visione del patrimonio culturale e del suo valore per la società del terzo Millennio: ci sono ancora molti problemi irrisolti e non mancano anche errori, quasi fisiologici nelle riforme radicali, che mi auguro il nuovo Ministro Alberto Bonisoli voglia correggere, ma senza stravolgerne il progetto culturale. Auspico, cioè, che un governo che si è definito 'del cambiamento' eviti il rischio di rappresentare la restaurazione nel campo del patrimonio culturale.

Il Consiglio, con una pluralità di posizioni e di visioni, che sempre hanno potuto trovare espressione libera e rispettosa delle differenze, ha accompagnato questo processo, non facendo mancare mai il suo parere, offrendo suggerimenti e indicazioni, ma anche segnalando problemi, difficoltà, ritardi. Credo che abbia svolto realmente una funzione di indirizzo e di consulenza. Ha operato non solo su richiesta del Gabinetto e, per il suo tramite, del Segretariato Generale e delle Direzioni Generali, ma anche assumendo iniziative autonome, come prevede l'art. 25 c.3 del DPCM 171. Anche per questo sono personalmente molto grato al Ministro Franceschini che ha sempre auspicato e sostenuto l'iniziativa propositiva del Consiglio.

È assai difficile, e forse anche inutile, riepilogare tutte le questioni affrontate e le iniziative assunte in questi anni. Rileggere i verbali, sempre molto analitici, delle sedute, ripercorrendo tutti i temi affrontati, offre la visione di una straordinaria ricchezza del dibattito e delle proposte via via avanzate. Ricordo, quindi, solo alcune questioni (si rinvia al sito web per i documenti e le prese di posizione).

1) Programmazioni e pareri obbligatori. Un'attenzione particolare è stata riservata alle programmazioni finanziarie, rispetto alle quali il Consiglio non ha mai svolto una funzione meramente notarile, proponendo sia la definizione di un quadro generale delle programmazioni sia misure per qualificare maggiormente la spesa e per superare criteri 'storici' nella distribuzione delle risorse. Si è espresso, inoltre, a proposito dei contributi ai proprietari di beni culturali, dei piani per l'arte contemporanea (4.8.2015, 20.6.2016), del Progetto Italian Council (19.3.2018), e ha esaminato pareri sulle tante richieste di parere sottoposte su vari argomenti, come il Piano per l'educazione al patrimonio (14.12.2015, 10.4.2017 e 11.6.2018), le Linee guida sull'archeologia preventiva (14.12.2015), le Linee guida per i prestiti di beni culturali (18.4.2016), il Documento per l'attestato di libera circolazione (16.10.2017), il Piano strategico del Turismo (22.2.2016 e 14.11.2016).

2) Soprintendenze e tutela. L'attenzione alla tutela ha rappresentato un tema ricorrente, affrontato praticamente in tutte le sedute, esprimendo preoccupazione per lo stato di difficoltà delle strutture periferiche a causa della scarsità di personale e mezzi, sollecitando maggiori risorse per le attività ordinarie e per la manutenzione programmata, seguendo con attenzione il passaggio dalle soprintendenze settoriali a quelle uniche a base territoriale. A tale proposito si ricordano anche i decisi interventi del CS a proposito del 'silenzio-assenso' introdotto dalla Legge Madia (lettera del 30.6.2015 e mozioni del 14.7.2015 e 4.8.2014).

3) Musei e valorizzazione. Il Consiglio ha affrontato in molte occasioni le questioni relative alla riforma dei Musei, anche grazie alla designazione di uno dei componenti dei Comitati scientifici dei musei dotati di autonomia. A questo proposito ha ritenuto anche di intervenire con una mozione per sollecitare un migliore funzionamento di tali organismi scientifici (20.2.2018). Un'attenzione particolare è stata riservata non solo alla rete complessiva dei musei e dei parchi archeologici statali attribuiti ai Poli regionali, con una seduta specifica sul Sistema Museale Nazionale (19.3.2018), con un'audizione del DG Antonio Lampis, alla presenza dei Direttori dei Poli Museali regionali, ma anche ai musei civici e, specificamente, al problema degli ex Musei provinciali e del loro difficile passaggio alle Regioni (14.12.2015), perché fosse salvaguardato un patrimonio importante in particolare nelle regioni meridionali.

4) Paesaggio. Il Consiglio ha sempre attribuito una centralità al paesaggio, sollecitando in particolare la predisposizione dei Piani paesaggistici (22.2.2016), per promuovere una visione complessiva, organica del patrimonio culturale e a favore di una tutela più contestuale, legata alla pianificazione

territoriale e urbanistica, con le audizioni per i Piani Paesaggistici della Puglia (14.10.2013), della Toscana (29.4.2014), del Piemonte (19.12.2016) e del Friuli VG (12.6.2017), il sostegno dato all'Osservatorio Nazionale, agli Stati Generali del Paesaggio, alla Carta Nazionale del Paesaggio (19.2.2018).

5) Biblioteche e Archivi. Il Consiglio ha riservato una particolare attenzione a questi settori del patrimonio culturale, tradizionalmente meno favoriti, anche con due specifiche mozioni (12.10.2015 e 16.11.2015), che hanno recepito le proposte di due gruppi di lavoro costituiti d'intesa con le rispettive DG. Una seduta monografica è stata dedicata alle Biblioteche (13.11.2017).

6) Personale. Il Consiglio ha sollecitato in molte occasioni l'assunzione di nuovo personale, apprezzando e sostenendo lo sforzo del Ministro per il concorso dei 500 (poi diventati 1.000) tecnici scientifici (22.2.2016). Il Consiglio si è battuto per la definizione di alti standard qualitativi nei requisiti di ammissione (anche con una mozione contro la proposta di prevedere solo le lauree triennali come titoli di accesso, 16.11.2015) e chiedendo concorsi con cadenza regolare e anche con nuove procedure selettive, sia per il personale tecnico-scientifico sia per quello tecnico e amministrativo e anche per i dirigenti (mozione del 20.2.2017). In generale si è dato grande rilievo al tema dei profili professionali dei beni culturali (14.3.2016), con particolare riferimento alle figure dei restauratori (20.2.2017 e 10.4.2017). A tale proposito si segnala anche l'attenzione per il DM sulle professioni dei beni culturali, in applicazione della legge 110/2014 (15.5.2018 e 11.6.2018). Il Consiglio ha, inoltre, sollecitato un'azione di formazione permanente del personale, auspicando un tale ruolo per la Scuola Nazionale del Patrimonio. Della Scuola il CS si è occupato in due occasioni, in particolare nella seduta del 16.5.2018, apprezzando il progetto ma anche esprimendo critiche e preoccupazioni.

7) Convenzione di Faro. Il Consiglio si è molto speso per la sua ratifica da parte del Parlamento; sono stati approfonditi vari aspetti, anche nel confronto con l'Ufficio Legislativo (18.4.2016), e tale lavoro ha indubbiamente favorito il superamento di alcune perplessità, facendo in modo che il Ministero sottoponesse l'adozione della Convenzione al Consiglio dei Ministri, poi trasmessa per iniziativa dei Ministri Alfano e Franceschini al Parlamento, che purtroppo non l'ha ratificata nella scorsa legislatura (mozione del 19.12.2017); l'auspicio del Consiglio è che l'attuale Parlamento possa porre la ratifica della Convenzione di Faro tra i primi suoi atti.

8) Pompei. Il Grande Progetto Pompei e il nuovo assetto organizzativo del Parco sono stati molto seguiti dal Consiglio anche con un'audizione del Direttore prof. Massimo Osanna (22.1.2018), dopo quella del luglio 2014, oltre che con il citato sopralluogo del 2015, nella consapevolezza che a Pompei si giocasse una partita particolarmente importante anche per la credibilità del Paese nei confronti dell'Europa e del mondo intero.

9) MIUR-MiBACT. Il 19 marzo 2015 è stato sottoscritto un importante

protocollo tra i due ministeri. In applicazione di quel protocollo, il Consiglio ha avviato una positiva collaborazione con il Consiglio Universitario Nazionale, organizzando una specifica riunione congiunta dei due Consigli il 12 luglio 2017, alla presenza dei due Ministri, Valeria Fedeli e Dario Franceschini, per analizzare le possibili forme di collaborazione sistematica, a oltre 40 anni dalla nascita del Ministero dei Beni Culturali per gemmazione dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si è istituita una commissione paritetica dei due Consigli che ha prodotto una relazione con la proposta sia di un miglioramento dei percorsi universitari nel campo dei beni culturali a partire dalla definizione dei profili professionali da formare sia della sperimentazione di strutture miste tra Università e istituti periferici del MiBACT, i cd. 'policlinici del patrimonio culturale', denominati 'Unità integrate territoriali per il patrimonio culturale'. La relazione, trasmessa ufficialmente ai due ministri il 5 febbraio 2018, è disponibile sulla nostra pagina web (http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1522755766034_Relazione_CSBCP-CUN.pdf), oltre che sul sito del CUN (https://www.cun.it/uploads/6791/Relazione_CSBCP-CUN.pdf?v).

Non posso nascondere la mia delusione nel registrare, al termine del nostro mandato, che il lavoro di questa Commissione non abbia avuto il seguito sperato e che l'accordo tra i due Ministeri non sia stato sottoscritto.

10) Terremoto e patrimonio culturale. È stato uno dei temi centrali di questi anni, anche a seguito dei tragici eventi dell'Italia centrale, dopo i terremoti dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna (14.11.2016). Le modalità di intervento sul patrimonio culturale colpito dai terremoti e da altre calamità, l'azione di prevenzione e messa in sicurezza e, in generale, il ruolo centrale che il patrimonio riveste per la conservazione delle identità territoriali e la rinascita dei luoghi e delle comunità sono state al centro dell'azione del Consiglio, che ha anche avanzato proposte operative come la costituzione di una specifica funzione dedicata al patrimonio culturale nella Protezione Civile. Importanti in tal senso sono state la mozione di Matelica (20.3.2017) e quella approvata a seguito del sopralluogo a Spoleto-Norcia (13.11.2017). Più recentemente il Consiglio ha dato vita, insieme al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, a un gruppo di lavoro che ha predisposto un importante documento di indirizzo, preliminare alla revisione delle 'Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale', trasmesso ai ministri Franceschini e Del Rio il 19.3.2018 (http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1526551285629_MIT_MiBACT_FINALE_1.pdf). Anche in questo caso il lavoro della Commissione non ha avuto l'esito sperato.

11) Liberalizzazione delle immagini. Il Consiglio ha offerto un pieno e convinto sostegno alla battaglia per la liberalizzazione delle immagini nei musei e poi anche nelle biblioteche e negli archivi, con ben tre mozioni sul tema (15.7.2014, 16.6.2016 e 19.12.2017) e un approfondimento sulla riforma delle riproduzioni dei beni culturali (16.5.2016).

Sono stati discussi, infine, anche temi sollecitati dall'esterno, come la situazione del personale tecnico scientifico nelle soprintendenze, musei e parchi della Regione Sicilia (14.9.2015), il tema delle concessioni di scavo, con l'audizione dei Presidenti delle Consulte Universitarie di Archeologia (14.3.2016), il problema della tutela dei beni paleontologici con l'audizione del Presidente della Società Paleontologica Italiana (23.5.2017), il documento ICOM Italia sull'archeologia e i paesaggi culturali, con l'audizione della Presidente di ICOM Italia (19.3.2018).

Come ho già precisato, la nostra attività si è svolta nel quadro delle riforme del Ministro Franceschini. A conclusione di tale processo è possibile indicare qualche personale spunto di riflessione, sia pur schematico. Una valutazione approfondita sarà possibile, credo, solo tra alcuni anni.

1. C'è un grande interesse per il patrimonio culturale e c'è una grande voglia di confronto. Forse mai come in passato. Lo testimonia anche la ricca produzione di libri e articoli dedicati a questi temi oltre alla quotidiana attenzione della stampa. Questo è un dato assolutamente importante, che andrebbe salutato con soddisfazione da tutti, sia da chi è favorevole sia da chi è contrario alle riforme. In generale ho potuto verificare che il mondo delle associazioni, dei professionisti dei BC, dei volontari, delle persone interessate alla cultura, insomma dei 'semplici cittadini', è molto bendisposto e sostanzialmente condivide i cambiamenti in atto, mostra fiducia nelle riforme, pur esprimendo a volte perplessità o indicando alcuni esempi di cattiva gestione. Invece tra gli 'addetti ai lavori' prevalgono opposizioni e riserve: fortissime tra il personale del MiBACT (ovviamente anche con eccezioni significative), tra i colleghi universitari e anche tra i professionisti. Chi tra gli 'addetti ai lavori' si dichiara favorevole (non sono pochissimi, anche se ancora una minoranza) condivide lo spirito e la filosofia delle riforme, ma apprezza molto meno la loro applicazione. C'è, dunque, un problema serio di distanza tra il progetto e la realtà, da tenere in grande considerazione. Bisogna, però, tener conto anche del poco tempo ancora trascorso: due-tre anni sono periodo troppo breve rispetto a oltre un secolo in cui si è costruito, dall'Unità d'Italia in poi, il modello di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale che si sta cercando di cambiare.

2. In molti, tra il personale del MiBACT, soprintendenti, funzionari, direttori musei, hanno lamentato uno scarso dialogo. Penso che abbiano ragione anche se in realtà occasioni di confronto e dibattito ci sono state: non posso non segnalare, a tale proposito, una certa incapacità di contribuire alla costruzione di nuove e più efficaci forme di tutela e valorizzazione del patrimonio. In generale, ancora oggi, non sono note proposte alternative che non siano il ritorno alle soprintendenze settoriali e disciplinari e alla vecchia situazione dei musei dipendenti dalle soprintendenze. In ogni caso, il confronto e il dialogo (quando non è fatto solo per rinviare le scelte e per non decidere nulla) sono necessari. Se si escludono gli incorreggibili oppositori, quelli contrari per partito preso, i detentori iper-ideologici di certezze granitiche, la gran parte dei colleghi ha interesse a far funzionare le strutture nelle quali lavora ed è bendisposta

a collaborare. Partendo anche da posizioni distanti, attraverso il confronto e l'ascolto, le distanze si riducono, si stabilisce un rapporto di maggiore fiducia. La promozione del lavoro di squadra rappresenta uno dei temi principali, finora non affrontati adeguatamente.

3. I trentadue musei autonomi hanno ancora moltissimi problemi (soprattutto quelli della seconda tornata: alcuni di questi sono ancora privi di mezzi, di personale o anche di una vera sede). Ma in generale al momento, pur tra alti e bassi, in un panorama variegato tra chi sta facendo bene o benissimo e chi fa meno bene, i musei autonomi rappresentano la parte che sta funzionando meglio della riforma. Anche in questo caso, però, si lamentano uno scarso indirizzo centrale e pochi sostegni concreti. Ritengo che siano ancora dotati di una autonomia troppo limitata. L'autonomia, strettamente legata alla responsabilità e a rigorose procedure di valutazione, dovrebbe, a mio parere, essere ampiamente accresciuta, anche nella gestione e nel reclutamento del personale, e dovrebbe tendenzialmente essere estesa a tutti gli istituti del Ministero.

4. Le soprintendenze uniche, tra mille difficoltà e problemi, cominciano lentamente a funzionare. In alcuni casi abbastanza bene, in altri in maniera decisamente problematica (in particolare le sedi di nuova istituzione, ancora quasi prive di tutto). Hanno vari problemi di gestione, per archivi, laboratori, magazzini. Il personale delle precedenti soprintendenze comincia a poco a poco a lavorare maggiormente insieme (in alcuni casi, la mancanza ancora di sedi fisiche uniche costituisce una seria difficoltà per far lavorare insieme i vari funzionari). Tutte attendono con ansia l'arrivo di nuovi funzionari e anche di personale tecnico e amministrativo. I settori in cui si articolano le soprintendenze uniche funzionano ancora poco quasi dappertutto. In generale stenta ad affermarsi una capacità-volontà di lavoro d'équipe e solo pochi soprintendenti sanno realmente svolgere la nuova funzione di coordinamento. Di fatto stanno imparando il nuovo lavoro di soprintendente unico 'a loro spese', senza un supporto reale. Servirebbero, invece, una formazione specifica e soprattutto un forte indirizzo dal centro. I conflitti principali sono con i Poli, soprattutto da parte degli archeologi, per le questioni relative ai materiali di scavo, ai magazzini, alle autorizzazioni. Questa situazione sta producendo anche conseguenze negative per i permessi di studio, per l'accesso ai dati e ai materiali per gli studiosi, frastornati tra Poli e Soprintendenze. Private dei musei statali, le Soprintendenze stanno in alcuni casi riversando il loro interesse sui musei civici: una cosa positiva e negativa al tempo stesso, perché si rischia di ingabbiare realtà che dovrebbero invece sperimentare nuove forme di gestione. I musei civici, peraltro, dovrebbero essere componenti essenziali del sistema museale nazionale e per questo dovrebbero dialogare maggiormente con i Poli regionali.

5. L'aspetto più debole della riforma è al momento costituito dai Poli Museali Regionali per più ragioni, a partire dalla mancanza di personale per finire ai

conflitti con le soprintendenze. In generale, finora, non si sta attuando la reale funzione dei Poli, cioè la creazione di sistemi museali regionali con i musei civici, diocesani, ecc. A mio parere, sarebbe necessario favorire, a seconda dei casi, le migliori forme possibili di gestione con il coinvolgimento delle forze e delle energie presenti in ogni territorio (professionisti, associazioni, fondazioni, consorzi, ecc.). I Poli sono, invece, presi dalla gestione diretta dei musei e delle aree archeologiche loro assegnati, con mille difficoltà. Ritengo che in futuro anche i grandi musei autonomi, appena si saranno consolidati, possano svolgere una funzione di aggregazioni di alcune realtà museali statali e di altra natura presenti nei vari territori. Complessivamente, però, si è messo in moto un processo che intende assegnare ai vari musei un ruolo sempre più attivo nella società contemporanea, anche in linea con le recenti raccomandazioni dell'ICOM (Funchal 11.5.2018), che sollecitano la destinazione di maggiori risorse ai musei, una loro affermazione anche come catalizzatori dello sviluppo economico locale, il maggiore coinvolgimento delle comunità locali, un'attenzione particolare verso le fasce giovanili, l'attivazione di migliori servizi.

6. Servirebbe, a quattro anni dall'avvio del processo riformatore, una manutenzione delle riforme, soprattutto nel superare e risolvere i motivi di conflitto tra i vari istituti periferici (soprattutto tra Soprintendenze e Poli), nel definire meglio il ruolo dei Segretariati (sulla cui funzione sono state espresse da più parti varie, legittime, perplessità), troppo spesso sovrapposti all'attività delle Soprintendenze, e nel migliorare i tanti aspetti ancora poco funzionanti, con un coinvolgimento diretto dei dirigenti e funzionari operanti in periferia. Andrebbero in particolare risolti i problemi di sovrapposizione di competenza, di scarsa collaborazione e di vera e propria conflittualità tra i vari istituti operanti nello stesso territorio.

7. Le attese di maggiori aperture alla società e di un maggiore coinvolgimento degli Enti Locali, delle fondazioni, delle associazioni, ecc. - pur essendoci vari segnali positivi in tal senso - non sono ancora state soddisfatte. C'è ancora molto lavoro da fare per favorire le tante possibili forme di 'gestione dal basso' del patrimonio, ovviamente con un ruolo di indirizzo, monitoraggio e valutazione da parte del MiBACT.

8. La vera riforma si avrà solo quando oltre alle strutture organizzative e alle norme cambierà la cultura della tutela e valorizzazione del patrimonio, rimasta inalterata, imm modificata, ancorata alle visioni e alle norme degli inizi del Novecento e in particolare alla legge 1089 del 1939. Quella legge, che ha rappresentato uno strumento straordinario per cercare di bloccare distruzioni e speculazioni, ha anche impedito l'affermarsi di una idea diversa di tutela, non più fondata su un modello centralistico, difensivo, vincolistico, passivo, ma finalmente basata sulla progettazione, sulla pianificazione, sulle regole di trasformazione, sulla condivisione e la partecipazione dei cittadini: una tutela più attiva. Momenti importanti in questo processo potranno essere rappresentati dalla prossima ratifica della Convenzione europea sul valore del patrimonio

culturale (Faro 2005) e dalle conseguenti modifiche normative al Codice dei beni Culturali e del Paesaggio e dalla diffusione dei Piani Paesaggistici Regionali.

In varie occasioni, a partire dalla seduta di insediamento del 16.6.2015, il Ministro Franceschini ha partecipato alle sedute del Consiglio, per presentare i suoi progetti di riforma, per porre quesiti su problemi specifici e per ascoltare il parere dei Consiglieri. In alcune occasioni hanno partecipato alle sedute i Sottosegretari Ilaria Borletti Buitoni e Dorina Bianchi e alcuni Consiglieri del Ministro, in particolare il prof. Lorenzo Casini. Una presenza costante è stata quella del Segretario Generale, prima l'arch. Antonia Pasqua Recchia poi l'arch. Carla Di Francesco, con le quali si è sempre avuto un rapporto di intensa e proficua collaborazione. Significativa è stata anche la presenza del Capo di Gabinetto, prima il prof. Giampaolo D'Andrea, poi la dott.ssa Tiziana Coccoluto, e del capo e dei componenti dell'Ufficio legislativo. Anche i Direttori Generali hanno frequentato le sedute del Consiglio, alcuni, come la dott.ssa Caterina Bon, il dott. Antonio Lampis e l'arch. Francesco Scoppola, in maniera molto assidua e attiva, altri meno. Sono grato a tutti loro, anche a nome dell'intero Consiglio, per il supporto sempre garantito e per la collaborazione che si è sviluppata in questi anni.

Al di là dei singoli temi affrontati, qui richiamati solo in parte, sono stati l'impegno costante, l'attenzione propositiva, la vivacità critica, la generosa disponibilità di tutti i Consiglieri ad aver rappresentato la risorsa più preziosa per il Consiglio stesso e per il Ministero. Ho apprezzato la competenza, la dedizione e lo spirito positivo che ha animato l'impegno di tutti, oltre al pieno rispetto delle diverse posizioni, anche in momenti non facili di divergenza di opinioni, che ha consentito di raggiungere sempre una posizione largamente condivisa: non ho potuto effettuare un calcolo esatto, ma credo che oltre il 90% delle votazioni abbia visto l'unanimità del Consiglio. Per questo, e non solo, sono grato alla vicepresidente Francesca Cappelletti, ai presidenti del CTS, ai rappresentanti del personale e a tutti i Consiglieri per il lavoro svolto in questi anni, in un clima sereno di amicizia e cooperazione. Mi scuso con loro se a volte non sono stato in grado di cogliere tutte le istanze espresse e se in qualche caso sono stato troppo rigido e determinato nell'indicare e difendere la mia opinione, pur avendo sempre tentato di recepire stimoli, suggestioni e critiche. È stato un vero privilegio per me, oltre che un grande piacere, poter lavorare con persone di così alto profilo culturale, scientifico, professionale e etico.

La segreteria del Consiglio ha svolto sempre un lavoro eccellente nel supportare il nostro lavoro e per questo ringrazio in particolare la dott.ssa Maria Pellegrino, con la quale ci sono stati in questi anni contatti quasi quotidiani.

Con oggi si conclude la mia esperienza prima come componente, in rappresentanza per due volte consecutive delle Regioni italiane, e poi dal 2014 come Presidente del Consiglio Superiore: un'esperienza impegnativa e di straordinaria importanza sotto il profilo professionale, culturale e umano. Sono profondamente grato al Ministro Dario Franceschini per avermi offerto questa opportunità e per l'intenso scambio di opinioni avviato fin dal marzo 2014 quando, appena nominato Ministro, ricevetti una sua inaspettata telefonata per un incontro a casa sua – era in convalescenza – e ci conoscemmo per la prima volta. In questi anni ho potuto apprezzare la sua capacità di definire una strategia, la sua voglia di ascoltare e di studiare e la determinazione

nell'assumersi la responsabilità politica di realizzare riforme radicali e epocali, la sua profonda e convinta dedizione nell'impegno di Ministro dei beni culturali cui ha saputo dare un rilievo, una visibilità e una credibilità forse senza precedenti. Se posso permettermi, ho anche potuto conoscere e apprezzare le sue doti umane, di sensibilità, passione politica e culturale, rigore etico e ironia, che appaiono poco all'esterno, nascoste dietro un'apparente freddezza.

Rivolgo gli auguri migliori di buon lavoro al nuovo Ministro Alberto Bonisoli e alla sua squadra, sperando sinceramente, per il bene del patrimonio culturale italiano e dello stesso MiBACT, che in questo momento avrebbe bisogno di stabilità e di ancora maggiori risorse, che voglia proseguire lungo il percorso avviato in questi ultimi anni, ovviamente con gli aggiustamenti e i miglioramenti che riterrà necessari.

Quelli vissuti nel Consiglio superiore sono stati per me anni assai intensi di impegno, non privi anche di momenti di amarezza, soprattutto per una serie di attacchi personali, di malignità e anche di veri e propri episodi di grave discriminazione nei miei confronti proprio a causa di questa mia carica e dell'impegno svolto nelle riforme. Quando ho assunto questa carica ero un professore di archeologia all'Università di Foggia, di cui ho svolto in precedenza anche la funzione di Rettore, e mi accingo ora a tornare a svolgere a tempo pieno lo stesso lavoro di ricerca e didattica nella mia Università.

È stato un impegno che ho cercato di svolgere nel migliore dei modi, per quanto le mie capacità mi hanno permesso, nella consapevolezza di averlo fatto – ovviamente con le mie idee e la mia visione, i miei limiti e i miei errori – esclusivamente nell'interesse del Ministero e del personale che vi lavora con passione e competenza e del patrimonio culturale italiano.

ISBN 978 - 88 - 941999 - 7 - 0

ISBN 978-88-941999-7-0



9 788894 199970

euro 20,00

ISTITUTO *ALCIDE CERVI*
Via F.lli Cervi n.9
Gattatico (RE)
Emilia Romagna - Italy
www.istitutocervi.it
biblioteca-archivio@emiliosereni.it